

# DISCORSO

PRONUNCIATO

## DA S. M. VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA

all'apertura della Prima Sessione del 1870

IL 5 DICEMBRE 1870

Alle ore 11 S. M. il Re colle LL. AA. RR. i Principi Umberto ed Eugenio Di Carignano, fa ingresso nell'aula dei Cinquecento, accolto da applausi fragorosi e prolungati, e da vive grida di *Viva il Re!*

Il Ministro di Grazia e Giustizia fa l'appello dei signori Senatori che non prestarono ancora giuramento.

Il Ministro per l'Interno fa l'appello dei signori Deputati, i quali pure prestano giuramento.

S. M. pronuncia il seguente discorso:

Signori Senatori, Signori Deputati:

L'anno che volge al suo termine ha reso atterrito il mondo per la grandezza degli eventi che niun giudizio umano poteva prevedere. Il nostro diritto su Roma noi lo avevamo sempre altamente proclamato, e di fronte alle ultime risoluzioni cui mi condusse l'amor della patria, ho creduto dover mio di convocare i nazionali comizi.

Con Roma capitale d'Italia ho sciolto la mia promessa e coronata l'impresa che ventitrè anni or sono veniva iniziata dal magnanimo mio genitore. (*Applausi generali vivissimi e reiterati, e grida: A Roma! a Roma!*)

Il mio cuore di Re e di figlio prova una gioia solenne nel salutare qui raccolti per la prima volta tutti i rappresentanti della nostra patria diletta, e nel pronunciare queste parole: « L'Italia è libera ed una, ormai non dipende più che da noi il farla grande e felice. » (*Nuova salve di applausi fragorosi.*)

Mentre qui noi celebriamo questa solennità inaugurale dell'Italia compiuta, due grandi popoli del Continente, gloriosi rappresentanti della civiltà moderna, si straziano in una terribile lotta.

Legati alla Francia ed alla Prussia dalla memoria di recenti e benefiche alleanze, noi abbiamo dovuto obbligarci ad una rigorosa neutralità, la quale ci era anche imposta dal dovere di non accrescere l'incendio e dal desiderio di poter sempre interporre una parola imparziale fra le parti belligeranti. E questo dovere di umanità e di amicizia noi non cesseremo dall'ademperarlo, aggiungendo i nostri sforzi a quelli delle altre Potenze neutrali per metter fine a una guerra che non avrebbe mai dovuto rompersi fra due nazioni la cui grandezza è egualmente necessaria alla civiltà del mondo. (*Benissimo!*)

L'opinione pubblica, consacrando col suo appoggio questa politica, ha mostrato un'alta di più.

che l'Italia libera e concorde è per l'Europa un elemento d'ordine, di libertà e di pace. (*Applausi*).  
Quest'attitudine agevolò il compito nostro quando, per la difesa e per l'integrità del territorio nazionale, e per restituire ai Romani l'arbitrio dei loro destini, i miei soldati, aspettati come fratelli e festeggiati come liberatori, entrarono a Roma. (*Vivi applausi*) Roma, reclamata dall'amore e dalla venerazione degli Italiani, fu così resa a se stessa, all'Italia ed al mondo moderno. (*Bravissimo!*)

Noi entrammo in Roma in nome del diritto nazionale, in nome del patto che vincola tutti gli Italiani ad unità di nazione (*Bravo!*); vi rimarremo mantenendo le promesse che abbiamo fatto solennemente a noi stessi: libertà della Chiesa; piena indipendenza della Sede Pontificia nell'esercizio del suo ministero religioso, nelle sue relazioni colla cattolicità.

Su queste basi, e dentro i limiti dei suoi poteri, il mio Governo ha già dato i provvedimenti iniziali, ma per condurre a termine la grande opera si richiede tutta l'autorità, tutto il senno del Parlamento.

L'imminente trasferimento della sede del Governo a Roma ci obbliga a studiar modo di ridurre alla massima semplicità gli ordinamenti amministrativi e giudiziari, e rendere ai comuni e alle provincie le attribuzioni che loro spettano. (*Benissimo!*)

Anche la materia degli ordinamenti militari e della difesa nazionale vuole essere studiata, tenendo conto della nuova esperienza di guerra. — Dalla terribile lotta che tiene tuttora attenta e sospesa l'Europa sorgono insegnamenti che non è lecito di trascurare a un Governo che vuole tutelato l'onore e la sicurezza della Nazione.

Su tutti questi temi vi saranno sottoposti disegni di legge, e sulla pubblica istruzione eziandio, che vuole essere annoverata essa pure fra gl'istrumenti più efficaci della forza e della prosperità nazionale. (*Bene!*)

Ci converrà poi riprendere colla più grande alacrità l'opera forzosamente interrotta dell'assetto definitivo delle nostre finanze.

Compiuta finalmente l'Italia, non vi può più essere fra voi altra gara che quella di consolidare con buone leggi un edificio che tutti abbiamo contribuito ad erigere.

Signori Senatori, Signori Deputati:

Mentre l'Italia s'inoltra sempre più sulle vie del progresso, una grande nazione, che le è sorella per stirpe e per gloria, affida ad un mio figlio la missione di reggere i suoi destini. (*Fragorosi prolungati applausi*) Io sono lieto dell'onore che, reso alla mia dinastia, è reso insieme all'Italia, e mi auguro che la Spagna grandeggi e prosperi mediante la lealtà del Principe e il senno del popolo. (*Nuovi applausi*) Codesto accordo è il più saldo fondamento degli Stati moderni, che vedono così assicurato dinanzi a loro un lungo avvenire di concordia, di progresso, di libertà. (*Scoppio di applausi vivissimi, unanimi*).

Il signor Ministro per l'Interno dichiara aperta la prima Sessione della XI Legislatura.

Alla partenza di S. M. prorompono di nuovo fragorosi, generali applausi, e acclamazioni al Re.